

La grande fame



La grande fame (L'espresso)

Tra i vari problemi presenti nel mondo al giorno d'oggi, uno dei più gravi è sicuramente la fame nel mondo.

Negli ultimi decenni infatti è il problema più discusso dalle nazioni più importanti, ma nonostante l'impegno di quest' ultime non si è ancora riuscito a risolvere questo grande handicap che, all'apparenza sembra facile, ma probabilmente non lo è, forse tutto questo è una causa della grande crisi economica mondiale che stiamo attraversando.

Come riportato nell'articolo redatto da Raimondo Bultrini e Satya Sivaraman sul settimanale

“L'espresso” questo problema è maggiormente diffuso

in Messico, Bengala, Egitto, Indonesia, Burkina faso, Costa d'Avorio e Filippine.

Negli ultimi mesi con l'aumentare della crisi c'è stato anche l'aumento dei beni di prima necessità come riso e grano, infatti questi paesi sottosviluppati risultano maggiormente disagiati.

Gli abitanti di questi paesi come per esempio il Chhattisgarh, presi dalla disperazione, sono costretti a mangiare dalle fogne a cielo aperto una porzione scarsa di cibo per poter sopravvivere.

Ma è a 20 Km più a nord che si nascondono i problemi più gravi di uno stato, presentato nei depliant delle agenzie turistiche come una meta turistica piena di tradizioni.



Questo disagio purtroppo non guarda in faccia a nessuno, infatti negli ultimi mesi sono stati ricoverati nelle poche cliniche presenti, uomini, donne e bambini, a causa della mal nutrizione, spesso questi si nutrono di radici, foglie, frutta e pollame.



Nonostante l'impegno dei missionari, Chhattisgarh

detiene il record del più alto tasso di mortalità infantile e materno.

Le fonti Unicef dicono che per ogni mille bambini nati settanta muiono, e quasi due milioni di persone vengono uccise da malattie più curabili.

Come viene citato dal "National Crime Records Burfau" i cittadini si sono indebitati per salvare le poche fette di terra non sfruttate dalle multinazionali, così facendo sono finiti sul lastrico e disperati, hanno scelto la via del suicidio, riscontrando solo nel 2006 diciassettemila suicidi.

Ma la cosa più impressionante è come il governo indiano abbia liberalizzato il commercio aprendo il mercato ai paesi esteri che ora comprano il grano a prezzi stracciati.

L'india però nel 2007 ha acquistato grossi quantitativi di grani dall'estero accumulandolo nei magazzini; come afferma il segretario generale delle finanze, nel settimanale indiano " Business Standard", <esiste un meccanismo statale per limitare l'impennata dei prezzi, l'unica cosa che lo stato può fare è cercare la quantità necessaria al mercato nero>.



850 MILLION
PEOPLE GO TO
BED HUNGRY
EVERY NIGHT...

In una ricerca condotta nei distretti meridionali di Bastar e Dantewada ha elencato le cause delle morti tra i tribali del villaggio di Burgum e Mirpal: febbri, tbc, diarree, vomiti e perdita di peso. Il nobel Amartya Sen aveva detto che l'India nel gennaio 2008 era messa peggio di altre regioni dell'Africa con il doppio dei casi di malnutrizione. Aggiunge poi: <parte dei motivi vanno cercati nel fatto che i sussidi sono andati gran parte ai produttori per tenere i prezzi alti, invece che aiutare a mantenerli bassi per gli acquirenti>. Gli enti che cercano di sostenere i paesi sotto sviluppati stanno attraversando la crisi economica mondiale, ma come mai prima ancor di questa crisi quest'ultimi non sono riusciti a risanare il deficit della fame nel mondo????

Un mondo "dimenticato" da tutti

La fame di parte della popolazione mondiale è un problema che sempre si è riscontrato durante la storia, ma nell'epoca moderna più che mai: oggi, infatti, si sente sempre più spesso parlare di miseria e di fame nel mondo.

Questa è una questione che riguarda quei paesi che non sono ancora abbastanza evoluti tanto da sfamare l'intera popolazione; varie cause sono: scarsità di proventi dello stato, che non può finanziare opere che potrebbero migliorare la situazione; oppressione delle regioni arretrate da parte dei paesi più progrediti; perfino la mentalità della popolazione stessa può influire sul mancato apporto di nutrimento.

Molte regioni africane o sudamericane, invece, soffrono dell'oppressione di aziende multinazionali che sfruttano le risorse del luogo approfittando, ad esempio, della povertà dello stato e non sostengono gli abitanti dalla miseria che esse stesse provocano.

Questa condizione causa a molte persone sofferenze e umiliazioni; prendiamo come esempio tutti quegli stranieri che emigrano nel nostro paese e che spesso vediamo in giro per le strade a chiedere l'elemosina, a vendere oggetti o a fare qualche servizio in cambio anche solo di un piccolo ricavo.

Certamente per loro non deve essere né piacevole né onorevole, quindi se davvero non ne avessero bisogno, non lo farebbero.

Purtroppo questo loro agire provoca loro una degradazione sul piano culturale: molte volte si prendono in giro queste persone che non sempre hanno colpa; capita perfino che vengano accusati di atti vandalici o addirittura criminali, soltanto perché si trovano in questa misera condizione. Questa situazione si viene a creare quando queste persone si trovano in stati più sviluppati del loro di origine, dove cioè la condizione di denutrizione e di miseria non è conosciuta (o, almeno, non completamente).



Si stanno facendo molti sforzi per migliorare questo stato di cose, anche con l'aiuto dei paesi più progrediti, che stanziavano finanziamenti a favore delle regioni più povere; ma ciò non basta per compensare i danni provocati dalle aziende multinazionali o dalla mentalità stessa delle persone che vivono negli stati interessati: le imprese dovrebbero cessare questa loro attività di sfruttamento, molto spesso incontrollato, delle risorse che appartengono ad una regione che ne ha più bisogno, per dargli la possibilità di riprendersi economicamente; mentre i governi dei paesi in cui il problema della nutrizione insufficiente e quello della miseria sono dovuti ad un aumento continuo della popolazione dovrebbero adottare una politica di controllo delle nascite.

Colonizzazione



La politica che mirava alla conquista di colonie è stata chiamata genericamente **colonialismo**. Inizialmente la conquista e la colonizzazione erano state realizzate prevalentemente da avventurieri, come Cortes e Pizarro, o da gruppi di emigranti, come quelli che inizialmente popolarono l'America del Nord o l'Australia. Invece nella seconda metà dell'Ottocento la politica coloniale venne organizzata e condotta direttamente dagli Stati, che impegnavano le proprie truppe e i propri armamenti, o talvolta da grandi compagnie private, appoggiate dai governi: il colonialismo fu quindi un aspetto della politica estera e militare delle grandi potenze.

Le vere ragioni di fondo furono economiche e politiche. Vi furono tuttavia anche altre motivazioni assai sentite dall'opinione pubblica. Certamente esse servirono spesso come propaganda, ma molta gente comune vi credette con sincerità e anche molti governanti e politici le tennero in considerazione, quanto meno per aumentare la propria popolarità.

Uno di questi motivi fu sicuramente il prestigio nazionale. Si riteneva comunemente, infatti, che una grande potenza non fosse tale se non affermava la propria superiorità attraverso la creazione di un impero coloniale.

In Africa possiamo parlare di colonie di sfruttamento: il dominio europeo mirò infatti per lungo tempo a coinvolgere le deboli economie africane in attività funzionali agli interessi europei, spesso con metodi costrittivi, come, ad esempio, l'incameramento di terre destinate alle piantagioni (caffè; palma ecc), il lavoro forzato degli indigeni, l'imposizione di alte tasse. Queste pratiche ebbero effetti distruttivi sulle società africane, costrette a distorcere le loro povere agricolture verso produzioni indirizzate ad altri mercati, con gravi ripercussioni sulle popolazioni, condannate ad una condizione di sottosviluppo, aggravata dal fatto che venne a lungo trascurata l'attività industriale. Le conseguenze negative non furono controbilanciate a sufficienza dal miglioramento delle comunicazioni e dei servizi, dalla diffusione dell'istruzione e dai progressi sanitari, che restarono a lungo circoscritti agli strati superiori delle popolazione.

L'emancipazione dell'Africa nera avvenne mantenendo gli arbitrari confini tracciati dai colonizzatori, senza considerazione per le compatibilità e le rivalità etniche e tribali che caratterizzavano la tradizione sociale di quei popoli. Ne risultarono compagini statali precarie, lacerate da contrasti e incapaci di un autonomo sviluppo economico, strettamente dipendenti dalle politiche commerciali degli antichi dominatori.



Decolonizzazione

Durante la seconda guerra mondiale crolla l'impero coloniale italiano, di conseguenza, la Libia, la Somalia, l'Eritrea e l'Etiopia conseguono l'indipendenza.

La decolonizzazione del continente africano mostrò limiti strutturali, connaturati alla sua storia e allo sfruttamento coloniale a cui fu sottoposto. A differenza del nazionalismo arabo, erede di civiltà millenarie, l'Africa nera ignorava concetti come “patria” e “nazione” e soffriva ancora dei guasti provocati dallo schiavismo e dalla distruzione delle antiche entità statuali.

La matrice ideologica dei movimenti indipendentisti

fu il panafricanismo, tendente a realizzare l'unità di tutti i popoli africani. La Gran Bretagna cercò di guidare tale processo controllando le classi dirigenti, la Francia integrando i nuovi stati in una comunità franco-africana e il Portogallo combattendolo strenuamente.

La conquista dell'indipendenza si risolse o in una nuova forma di dipendenza economica e politica nei confronti dei vecchi colonizzatori o nell'instaurazione di regimi marxisti-leninisti e nell'ingresso nella sfera d'influenza sovietica.



Nell'Africa meridionale le classi dirigenti bianche mantennero saldamente il potere, esercitando una vera e propria oppressione razziale sulle popolazioni indigene. Solo negli anni ottanta nacquero lo Zimbabwe (ex Rhodesia) e la Namibia (prima appartenente al Sudafrica), mentre continuava a resistere l'apartheid sudafricano, ovvero un razzismo legalizzato in base al quale la minoranza bianca discriminava la maggioranza nera.

Contro l'apartheid andò organizzandosi la resistenza nera, riunita sotto le bandiere dell'African National Congress e dei suo leader Nelson Mandela. Costretto all'illegalità dal 1961, l'African National Congress passò alla lotta armata, fino a quando all'inizio degli anni novanta la coraggiosa iniziativa del leader bianco De Klerk consentì l'avviamento di trattative, sfociate nel superamento dell'apartheid, nel suffragio universale e nell'elezione di Mandela a presidente della repubblica.



***Aspettiamo il G8 2009
per vedere cosa riescono
a fare in merito i paesi
più industrializzati
del mondo***

Gruppo di lavoro:
Giordo Andrea
Coppolecchia Antonio
Ara Andrea
Classe 5°A IPIA
I.I.S. Paglietti